

## Recensione di Biorcio R. "La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo"

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Recensione di Biorcio R. "La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo". Il Manifesto, 2010, pp.6-6. hal-01045181

**HAL Id: hal-01045181**

**<https://hal-sciencespo.archives-ouvertes.fr/hal-01045181>**

Submitted on 24 Jul 2014

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

**LEGA NORD**

La delega popolare a partito sospeso tra globale e locale

Tommaso Vitale

La Lega Nord, il più vecchio partito del Parlamento italiano, gode di buona salute, come sappiamo bene. La «terza ondata» leghista, come la definisce Roberto Biorcio in *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo* (Laterza, pp.196, euro 18), iniziata nel 2008, è stata possente, e ha portato a risultati elettorali solidi a tutti i livelli di governo. Inutile nascondere, il fenomeno leghista non è stato compreso in profondità, soprattutto a sinistra. Ancora oggi una sorta di «snobismo da salotti» continua a trascurare la centralità politica della Lega Nord, e la sua capacità di influenzare l'opinione pubblica.

Molte interpretazioni riduttive circolano ed ostacolano l'analisi di ciò che oggi la Lega è capace di fare. Ad esempio l'idea che la Lega sia nient'altro se non l'espressione automatica di interessi diffusi nell'economia diffusa delle reti di piccola e media impresa del Nord. O che non sia altro se non l'invenzione volgare e «banalotta» di simboli e identità inesistenti (la Padania). In generale, la capacità propriamente politica della Lega di costruire consenso non viene presa sul serio. Rozzi, razzisti e ignoranti, i leghisti fanno sorridere o preoccupare, ma la loro strategia politica e capacità di adattamento non è oggetto di seria analisi. A questo rimedia il libro di Biorcio.

**Scaltra ma organizzata**

Studioso poliedrico e raffinato metodologo, Biorcio è uno dei principali punti di riferimento intellettuale della generazione più giovane di studiosi di fenomeni di partecipazione e conflitto in Italia. Osservatore attento di associazioni, partiti e movimenti, di destra e di sinistra, e dei cambiamenti della democrazia e della sfera pubblica in Europa, l'autore segue le evoluzioni della Lega fin dalla fine degli anni Ottanta. Sul tema l'autore è già noto al grande pubblico per il suo volume del 1991 con Diamanti e Mannheim per Feltrinelli e per il suo fortunato testo del 1997

per Il Saggiatore, *La Padania promessa*. Nonostante abbia continuato a scrivere sulla Lega e i partiti etno-regionalisti in Europa, erano tuttavia quasi 14 anni che Biorcio non tornava con un volum sull'argomento.

Il volume è un piccolo gioiello di narrativa sociologica. Ben scritto, anche intrigante, permette di entrare dentro la capacità di azione politica della Lega e di comprenderne le sue strategie, il repertorio razzista e intollerante, i momenti di crisi e le ragioni del successo più recente. Il volume parla in maniera diretta e argomentata a chi vede nella Lega il suo principale avversario politico e culturale, e offre elementi non scontati di interpretazione complessiva di questo partito.

Quattro sono i punti di forza dell'interpretazione di Biorcio. In primo luogo, l'analisi delle capacità di adattamento della Lega nel corso degli anni al contesto politico: la Lega è cambiata, ha saputo mantenere alcuni elementi di continuità, ma ha giocato appieno il gioco della politica usando l'alleanza con Berlusconi come risorsa strategica per ampliare le sue opportunità politiche. In secondo luogo, è un partito che è stato capace di costruire canali di comunicazione e scambio fra sezioni locali e vertici nazionali, attraverso strategie di mobilitazione locale finalizzate non tanto ad ampliare la partecipazione dei cittadini, ma semmai la delega e il consenso elettorale. In questo ambito il tema della sicurezza e il repertorio di proteste xenofobe e razziste hanno avuto un ruolo maggiore, perché capaci di tenere insieme microazioni simboliche locali e grandi campagne nazionali. In terzo luogo a fronte di una durezza delle disuguaglianze sociali e della pressione che la globalizzazione esercita sui sistemi di produzione locale del Nord, la Lega ha rappresentato degli interessi economici. Ha sostituito a una contrapposizione fra capitale e lavoro una frattura territoriale fra il Nord e il resto del Mondo (il Mezzogiorno, ma anche la Cina), cogliendo come nei distretti industriali l'identità territoriale contasse più di quella sociale, di classe o di categoria socio-professionale. In

quarto luogo ha screditato la «questione meridionale» come grande tema per tutta la nazione, facendo emergere una «questione settentrionale», tematizzando la via via in maniera coerente con le diverse soluzioni elaborate e ritenute perseguibili (autonomia, poi indipendenza, poi federalismo).

**Cacciatori di consenso**

Il volume di Biorcio è senz'altro di facile lettura, e dietro all'assenza di tecnicismi e alla chiarezza di analisi risiede una teoria sociale e politica forte, che vale la pena esplicitare. Il volume, infatti, condensa e restituisce in maniera immediata una grande mole di indagini, sia qualitative che quantitative, su questo partito. L'attenzione è continuamente posta sull'azione, su ciò che a diversi livelli dirigenti e militanti fanno: più precisamente sulle modalità dell'azione, sul «come» (come si alleano, come governano, come stabiliscono relazioni all'interno del partito e nelle comunità locali, come gestiscono le campagne). Le forme di azione non sono mai considerate astratte, ma sempre in relazione con l'agire degli altri attori del campo politico e in relazione a tensioni e conflitti in cui dirigenti e militanti sono costretti a dare conto della propria azione, a giustificarla e rivederla strategicamente in relazione a ciò che fanno gli altri attori e alle opportunità riconosciute. Questo approccio permette all'autore di focalizzarsi anche su alcuni tratti della Lega che altri commentatori hanno sottovalutato, tra cui la sua riflessività e capacità di adattamento.

La Lega non si è caratterizzata per un nuovo stile di governo, per le modalità di contrastare particolarismo e clientelismo e neppure per le scelte redistributive nelle politiche pubbliche. Senza cercare di favorire la partecipazione generalizzata, ma ha lavorato per ottenere delega e consenso dal «popolo», proponendosi come unico ed esclusivo veicolo di espressione della volontà popolare. Una intelligenza politica in salsa populista, con effetti laceranti rispetto alle sfide che il governo locale, regionale e nazionale avrebbero necessità di affrontare.